



www.laviadeimonti.com

Escursioni alle Cinque terre

1. Lèvanto e il promontorio del Mèscio

Località di partenza Levanto, piazza della Loggia (escursione lineare, consiglio rientro in treno da Monterosso – 5' di percorrenza) **Coordinate partenza** 44° 59' 03.2" N; 10° 09' 10.0" E **Quota** 0 m s.l.m.



Durata cammino da 3h a 3h 30' **Distanza** 6,8 Km **Dislivello in salita** circa 350 m

Principali località e punti di interesse Lèvanto, Case Lovara, S. Antonio del Mèscio, Monterosso al mare. Macchia mediterranea, arenarie del Gòttero, gabbri.

Note logistiche attrezzatura minima: calzature da trekking, occhiali e cappello da sole, zainetto 20 lt. Utili bastoni da trekking per il tratto in discesa verso Monterosso. Sul sentiero non si trova acqua. Escursione consigliata nel periodo Febbraio – metà Maggio e Ottobre – metà Novembre. Se volete mangiare al sacco lungo il percorso vi consiglio di fermarvi al bel punto panoramico del Semaforo, prima dell'ultima discesa su Monterosso (ricordatevi in questo caso di portarvi il pranzo perché sul percorso non ci sono strutture ricettive). Le coordinate UTM riportate hanno datum European 1950.

Segnavia CAI 1 (da Lèvanto a S. Antonio) CAI 10 (da S. Antonio in discesa per Monterosso)

Scala di difficoltà E

Cartografia Carta turistica e dei sentieri "Cinque terre" edizioni Multigraphic Firenze; Carta turistica e dei sentieri "Cinque terre, golfo della Spezia, Montemarcello" edizioni Multigraphic Firenze

Caratteristiche del percorso itinerario nel complesso facile, da porre attenzione ad alcuni punti panoramici ai lati del percorso che risultano esposti. Evitare i mesi più caldi.



Descrizione: Dalla Loggia medioevale salite verso la parrocchiale di **Sant'Andrea** (dist. 0,100 m, UTM 548 968; 4890806).

Imboccate la via sulla destra della chiesa, percorrete il fianco della parrocchiale e uscite dalle vecchie mura girando a destra.

Usciti dalle vecchie mura salite voltando a destra per una strada ciottolata, non prima di aver dato uno sguardo alla **antica cava** di marmo **rosso Levanto**, subito di fronte all'uscita dalle mura. Dopo circa 50 m di salita eccovi di fronte al castello (dist. 0,300 Km), qui imboccate il sentiero 1 (segnavia bianco e rosso indicante Punta Mèscò – Monterosso) che trovate alla vostra sinistra.

Il sentiero sale fiancheggiando prima due ali di case e poi il limite del parco di **villa Agnelli**. Da qui, voltandovi indietro, potete godere di alcuni begli scorci panoramici sul golfo e la valle di Lèvanto, mentre esplorando le crepe dei muri potete scoprire la vegetazione tipica dei muri a secco.

Questo primo tratto di sentiero quando piove è fangoso. Dopo circa 800 m dalla partenza, alla vostra destra trovate una vecchia casa (UTM 548 855; 489 0267) costruita al bordo del sentiero. Se guardate con attenzione sul fianco del muro di cinta che costeggia il sentiero potete vedere un'iscrizione che ricorda come in questo luogo si trovò a lavorare **Guglielmo Marconi**.

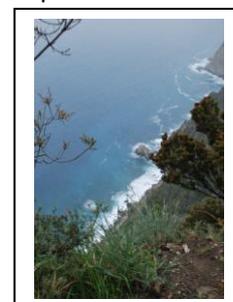


Ancora qualche centinaio di metri e il sentiero, superato un pittoresco B&B, si immette sulla strada comunale del Mèscò. Qui voltate a destra e continuate a salire seguendo la strada asfaltata per circa 100m fino all'hotel La Giada del Mèscò (dist. 1,4 Km; UTM 548 944; 488 9813) dove, voltando a destra, tornate a imboccare il sentiero che scende sul lato sinistro dell'hotel. Qui il tracciato, che prosegue per circa 800 m in



un saliscendi con scorci panoramici sulla costa del monte Vè con le sue potenti bancate di arenaria del Göttero che scendono a mare, è stretto ed è meglio procedere in fila indiana. A circa 2,2 Km dalla partenza siamo in località valle S. Carlo e il sentiero cambia pelle addentrandosi in uno dei rari lembi di **lecceta** residui su queste coste. Sotto la folta e scura chioma dei lecci la luce filtra a fatica, la vegetazione erbacea è ridotta a poche specie e l'aria è fresca e gradevole anche in estate. Dall'imbocco della lecceta inizia una salita a tratti ripida di circa 400 m. A circa 2,600 Km dalla partenza

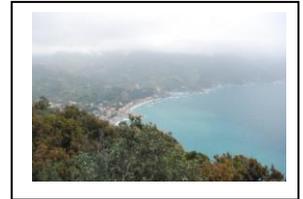
siamo ormai alla "quota di crociera" e il sentiero prosegue in piano alternato a dolci saliscendi per circa 2 Km. In questo lungo tratto che attraversa una macchia alta in cui potete riconoscere belle piante di Erica arborea, cespugli di cisto e alberi di corbezzolo, poco discosto dalla linea del sentiero si trovano alcuni punti panoramici sulla costa sottostante (tratto da **Canuet** alla **Gatta**). Prestate attenzione nell'avvicinarvi perché la vista, che spazia dalla sottostante punta Spiaggia fino a Bonassola, punta Framura per giungere nelle limpide giornate invernali al promontorio di Portofino e alle Alpi marittime, è emozionante ma questi punti sono molto esposti sullo strapiombo sottostante.



A 3,9 Km dalla partenza, oltrepassate le incisure del fosso Lovara e del rio La Gatta e i ruderi di Casa Nuova, si incontra la località **Case Lovara** (UTM 550 356; 488 8414; quota 244 m s.l.m.), vecchio insediamento agricolo in fase di ristrutturazione da parte del FAI, raggiungibile unicamente a piedi o via mare.



In questa località si vedono i segni ormai poco riconoscibili della mano dell'uomo con le coltivazioni tipiche degli insediamenti agricoli isolati: vigne, oliveti, orti e pascoli per ovini, caprini e animali di bassa corte. Proseguiamo quindi oltre Case Lovara lungo la costa del Semaforo per svalicare il versante dopo circa 700 m in corrispondenza della Cresta S. Antonio dove alla nostra sinistra, poco visibile fra la vegetazione, troviamo l'innesto del sentiero 1 che viene dalla colla dei Bàgari (UTM 550 747; 488 7903, dist. 4,633 Km, quota 320 m s.l.m.). Da qui abbiamo una bella visuale su Monterosso e tutta la costa delle Cinque terre che ci appare per la prima volta. Scollinata la cresta, lasciandoci alla nostra destra i ruderi di un'antica torretta d'avvistamento, il sentiero scende un po' incassato nell'incisura formata dall'inclinazione degli strati arenacei. Superiamo alla nostra sinistra il bivio di innesto del sentiero 10 che prenderemo più tardi per scendere a Monterosso e proseguiamo per poche centinaia di metri fino a



giungere allo spiazzo in cui sorgono i ruderi del quattrocentesco eremo di **Sant'Antonio del Mèscò** (quota 309 m s.l.m., UTM 550 872; 4887649; dist. 4,950 Km).

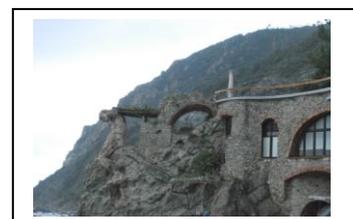


Questo centro, con la vicina torretta, fungeva un tempo da punto di avvistamento contro le incursioni dei pirati Saraceni che funestarono queste

coste per secoli. Quando i monaci avvistavano navi sconosciute ne segnalavano la presenza agli abitanti di Monterosso accendendo dei fuochi. L'eremo fu fondato dai monaci Agostiniani attorno alla metà del XII secolo, sfruttando le tracce di un preesistente insediamento. L'eremo fu abbandonato nella seconda metà del XVIII secolo, subendo un veloce degrado. Il carattere strategico del sito come punto di avvistamento e segnalazione è stato ripreso all'inizio del Novecento quando la Marina Militare iniziò l'edificazione di un semaforo, il cui edificio, oggi abbandonato, sorge poco oltre i ruderi della Chiesa, proprio sull'orlo del promontorio del Mèscò, in una posizione in cui lo abbraccia agevolmente tutta la costa dal **Tino a Portofino**. Se volete fermarvi per un pranzo al sacco prima di scendere a Monterosso, questo è secondo me il posto ideale, peccato solo per il senso di degrado lasciato dalla postazione di segnalamento aperta a vandalismi di vario genere.

Dal **Semaforo** torniamo indietro fino a trovare (stavolta alla nostra destra) l'innesto del sentiero numero 10 che sale da Monterosso (UTM 550 821; 488 7826; quota 293 m s.l.m.; dist. 5,231 Km). Imbocchiamo quindi il sentiero 10 per iniziare una discesa a tratti ripida e discretamente impegnativa per le gambe a causa di alcuni alti gradini che in 20-30 minuti ci porta a Monterosso. Giunti al limitare dell'abitato il sentiero, che dal punto di vista geologico corre su serpentiniti, per alcuni tratti ricalca una strada asfaltata aperta al traffico per poi imboccare, in vista della villa frequentata in gioventù dal poeta Montale, l'ultimo tratto di sentiero che scende incassato in un bell'affioramento di **gabbri** (rocce magmatiche intrusive impiegate anche come materiale da costruzione, costituite da una matrice bianca di plagioclasio in cui sono immersi cristalli verdi di diallagio di varie dimensioni) che offre un ricco campionario di vegetazione rupestre fra cui anche qualche esemplare di **pino d'Aleppo**.

Terminato l'ultimo tratto di discesa voltiamo a sinistra fiancheggiando il muro di cinta della torre dei Merli o del Gigante. Eccoci arrivati a Fegina, la parte nuova di Monterosso, dopo circa 6,785 Km di escursione lungo il promontorio del Mèscò. Prima di visitare il borgo marinaro possiamo voltarci indietro per osservare il promontorio dal quale siamo appena discesi e in primo piano il **Gigante**, grande statua in cemento e ferro, cava internamente, opera realizzata nel dallo scultore Minerbi e



dall'ingegner Levacher, raffigurante Nettuno.

I consigli di Briscola se affrontate il percorso in compagnia di un amico a 4 zampe ricordate di portare acqua anche per lui.

Sul sentiero infatti si trovano due ruscelli, ma raramente le loro acque riescono a giungere al mare e se non è piovuto di solito sono asciutti.

Ricordatevi anche, se volete fare il rientro a Levanto in treno, che dovete avere con voi museruola e libretto delle vaccinazioni.

Varianti in prossimità dell'innesto del sentiero 1 dai Bàgari (UTM 550 747; 488 7903) potete imboccarlo e proseguire in piano fino all'ampia sella di Colla dei Bàgari per poi fare ritorno a Lèvanto scendendo lungo la valle del Cantarana imboccando il sentiero numero 14 che trovate alla vostra sinistra a Colla dei Bagari.

Lèvanto

Il golfo di Lèvanto era un punto di approdo noto già in epoca romana, quando l'insediamento abitativo, allora Cèula, sorgeva più in alto, dove oggi sorge la frazione di Montale.

I primi insediamenti certi nel fondovalle, situati alle foci del Cantarana, risalgono al Mille. Il borgo fu feudo dei Malaspina e dei Da Passano, il cui dominio durò fino al 1229, anno in cui Lèvanto passò sotto il diretto controllo della Repubblica di Genova (già dal 1132, però Rolando Da Passano, nel primo documento scritto di cui si abbia notizia, giura fedeltà al Comune di Genova). Nel '400 il borgo si estese oltre la più antica cerchia muraria dando origine al borgo nuovo o dello stagno (l'odierna via Garibaldi) e edificando la Chiesa dell'Annunziata con annesso convento. L'ultima fase dell'espansione urbana si è avuta a partire dall'inizio del Novecento con l'apertura di Corso Italia e Corso Roma e la conseguente espansione del centro urbano nella piana alluvionale del torrente Gharàro.

Nella vallata di Lèvanto si trovano alcuni affioramenti del cosiddetto "marmo rosso di Lèvanto", un'oficalcite costituita da ofioliti il cui colore rosso è dato dalla presenza di ematite, attraversate da vene bianche di calcite. Questa pietra, per le sue caratteristiche tecniche e le peculiarità cromatiche è un apprezzato materiale da costruzione impiegato per rifiniture di pregio in edifici di tutto il mondo.

Alcuni monumenti che vale la pena di visitare: mura medioevali e torre dell'orologio; loggia medioevale, chiesa di Sant'Andrea,